

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Corte costituzionale ha deciso. Appello del PCI: si apre ora una nuova fase di confronto e di lotta

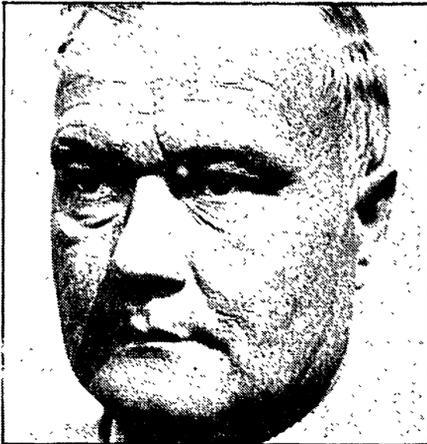
IL REFERENDUM È LEGITTIMO

Liberato il «boia di Marzabotto»

Walter Reder, evasione legale

Partito in segreto da Roma accolto con onori a Graz

L'annuncio di Palazzo Chigi a trasferimento avvenuto - Ricevuto in Austria dal ministro della Difesa: forti polemiche a Vienna



Se la consultazione avrà un esito positivo verranno reintegrati i quattro punti tagliati per decreto - Smentite le tesi catastrofiche di Luigi Lucchini e del governo sul danno per l'economia

ROMA — Via libera al referendum. La Corte Costituzionale ha deciso che la consultazione popolare contro il decreto tagliasalari è «ammissibile». Dopo due giorni di camera di consiglio è stato lo stesso presidente dell'Alta Corte, Leopoldo Eila, a darne comunicazione. Lo ha fatto leggendo un breve comunicato che, testualmente, dice: «La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum popolare abrogativo promosso sulle disposizioni della legge 12 giugno 1984, riguardante l'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale, nei limiti risultanti dall'ordinanza della Corte di Cassazione. L'eventuale abrogazione delle norme sottoposte a referendum potrà comportare il conseguimento dei punti di contingenza con decorrenza soltanto dalla dichiarazione dell'esito della consultazione popolare favorevole alla proposta di abrogazione».

completamente gli argomenti dell'Avvocatura dello Stato, che rappresentava la presidenza del Consiglio dei ministri. Ma fa di più: chiarisce un equivoco che nei giorni scorsi era stato artatamente agitato. Confindustria, uomini politici, lo stesso presidente del Consiglio e una parte della stampa avevano tentato di far credere che una eventuale abrogazione del decreto avrebbe costretto aziende e pubblica amministrazione a reintegrare i punti di contingenza dal momento in cui vennero tagliati e, cioè, dal febbraio '84. L'Alta Corte specifica che del resto era già noto, e cioè che i punti, se ci sarà l'abrogazione del decreto, rientreranno nella busta paga solo a partire dal giorno in cui verranno ufficialmente resi noti i risultati della consultazione popolare. Cadono così nel ridicolo tutti i conti preparati in questi giorni da Lucchini e da tanti (Segue in ultima) Gabriella Mecucci

Un atto giusto e positivo

La sentenza della Corte Costituzionale che ammette il referendum sul decreto che tagliava d'autorità i salari senza il consenso dei lavoratori e contro la volontà della più grande e rappresentativa organizzazione sindacale è un atto giusto e positivo. Le più gravi pressioni politiche erano state messe in atto dal governo perché non venisse riconosciuta la legittimità della richiesta avanzata dal PCI e sostenuta da un milione e mezzo di cittadini. Si apre adesso un confronto di grande rilievo per tutta la collettività nazionale. Il PCI invita i lavoratori e tutti i democratici a condurre questo confronto in modo forte, chiaro ma pacato. La tesi secondo la quale il referendum rappresenterebbe una minaccia per l'economia non solo è falsa ma è ridicola. Nessuno in Italia può seriamente sostenere che le radici dell'inflazione e della crisi stanno nella dinamica delle retribuzioni le quali, da alcuni anni, perdono in Italia il loro nobile carattere di base (quasi l'8% in cinque anni) e sono soggette a una vera e propria rapina fiscale. In realtà i gruppi dominanti, per gli intrecci del sistema di potere e per gli interessi che li guidano premono sui salari perché sono incapaci di superare l'economia italiana dal peso soffocante delle rendite e dei parassitismi, e di rinnovare l'apparato produttivo in modo tale da fronteggiare le grandi sfide del nostro tempo. Questo è il tema vero del referendum. Anche i fatti del 1984 hanno dato ragione alla nostra analisi e alle nostre denunce. I salari reali sono scesi del 10% e il potere contrattuale del sindacato si è indebitato, la produttività del lavoro ha compiuto un grande balzo ma la disoccupazione è aumentata ulteriormente. Il calo dell'inflazione e l'aumento della produzione — i due fenomeni positivi registrati in Italia come in tutti i paesi — non si sono però tradotti in un rafforzamento dell'economia italiana rispetto ai concorrenti. Il raddoppio del deficit commerciale è la chiara dimostrazione che la debolezza dell'economia italiana non sta nei salari troppo alti ma nell'incapacità di rinnovare l'apparato produttivo e di risanare i conti dello Stato. Il referendum promosso dai comunisti non mira dunque soltanto a difendere i diritti interessi dei lavoratori, l'autonomia contrattuale del sindacato e i diritti democratici colpiti dal decreto del 14 febbraio 1984, ma apre un positivo confronto per imboccare una vera via di uscita dalla crisi, e per creare una convergenza di tutte le forze produttive interessate al pieno utilizzo delle risorse create dallo sviluppo scientifico e tecnico, alla costruzione di una società più giusta e più moderna. Naturalmente, fino all'ultimo, il referendum può essere evitato se interverranno accordi sindacali e altri legittimi capaci di sanare quella ferita. I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a contribuire a una simile ricerca. Si apre ora una fase più vasta di confronto e di lotta. I comunisti rivolgono un appello non solo ai lavoratori delle fabbriche e degli uffici — operai, tecnici, impiegati, quadri — ma anche ai lavoratori delle campagne, agli artigiani, a coloro che lavorano nel terziario, agli imprenditori impegnati nello sviluppo, agli intellettuali, affinché esprimano il loro consenso per una svolta di giustizia e di rinnovamento. Nelle prossime settimane occorre organizzare in tutto il Paese un vasto ed articolato confronto che, partendo dalle ragioni del referendum e dalla necessità di una vittoria del «sì», investa tutte le questioni dello sviluppo economico e del progresso del Paese.

La Segreteria del PCI



Polemiche e proteste in tutta Italia

Durissime reazioni in Italia, a partire da Marzabotto dove meno di un mese fa i parenti delle vittime avevano espresso il loro parere (negativo) alla liberazione di Reder. Ugo Pecchioli, a nome della segreteria del PCI, ha parlato di «segnale inquietante» proprio nel 40° della Liberazione. L'ANED, la FGCI, l'ANPI, hanno emesso note di dura protesta. In diverse città si sono avuti sit-in di protesta; in molte fabbriche e luoghi di lavoro si sono svolte assemblee e fermate del lavoro. A PAG. 3

ROMA — Non riceverà oggi, come ogni venerdì da trent'anni ormai a questa parte, il consueto e sontuoso mazzo di fiori ordinato da una misteriosa dama alla fiorala del quartiere militare di Gaeta. In compenso, grazie ad una scelta politica e morale che conseguentemente lacera il Paese, ha riacquisito la libertà. In gran segreto giunse nel 1951, quando la memoria e la coscienza dell'orrore erano ferite aperte in tutto un popolo, nell'ex fortezza militare che minacciosa s'erge sul mare, in gran segreto ieri mattina all'alba l'hanno portato via. È stata un'evasione legale. E solo così Walter Reder, il criminale nazista, il maggiore delle SS che la mattina del 29 settembre 1944 al comando del 16° battaglione «SS Panzer Aufklarung Abteilung» entrò a Marzabotto e

in una settimana, sino al 5 ottobre, massacrò 1830 abitanti di quel paesino abbarbicato sull'Appennino emiliano, e potuto tornare in Austria. Il paese è rimasto all'oscuro di tutto. Fino all'ultimo. Non solo la popolazione di Marzabotto, non solo la grande opinione pubblica ed i partiti democratici. Anche i singoli ministri del gabinetto Craxi hanno appreso la notizia dai notiziari della radio. Il gran mandante dell'operazione è stato la presidenza del Consiglio dei ministri, i bracci operativi il Cesis, l'organismo che coordina il Sismi e il Sids e il servizio austriaco. Tutto si è svolto nell'arco di pochissime ore. Nel cuore della notte il colonnello Egidio Sottini, comandando

Mauro Montali (Segue in ultima)

Craxi cerca un salvagente Dopo la cocente sconfitta alla Camera va da Pertini e attacca il voto segreto

Convocato per la prossima settimana il «vertice» dei segretari della maggioranza - Invettiva dell'Esecutivo socialista contro la «slealtà» della DC - La replica di Rognoni - Divampa la polemica sul «caso De Michelis»

ROMA — La cocente sconfitta parlamentare sul decreto per la fame nel mondo, le serie difficoltà suscitate dal «caso De Michelis» hanno spinto Craxi a cercare lui stesso la carta della drammatizzazione della situazione, nella speranza di riuscire in tal modo a riprendere respiro. La mossa principale tentata da Craxi è stata un incontro con Sandro Pertini, il cui annuncio — come un colpo di scena teatrale — ha bruscamente posto termine, dopo pochi minuti, alla seduta di ieri mattina del Consiglio dei ministri. L'obiettivo è apparso lampante nelle dichiarazioni rese da leader socialista subito dopo il colloquio col Capo dello Stato: non solo Craxi vanta un nuovo «incoraggiamento» da parte del Presidente della Repubblica, ma il modo contorto ed equivoco tenta di far passare un avallo di Pertini ai suoi sprezzanti giudici sull'«imperversare irresponsabile delle iniziative dei franchi tiratori». Con queste parole il Presidente del Consiglio intende presentarsi al «vertice» di maggioranza infine convocato per la settimana prossima. Senonché, mentre Palazzo Chigi tenta palesemente di «contornare» il problema, il comitato ufficiale del Consiglio intende presentarsi al «vertice» di maggioranza contro il voto segreto — preannunciato da un violentissimo documento dell'esecutivo socialista — nulla da versare all'incanto. Il comitato ufficiale, emesso ieri sera dalla presidenza della Repubblica si limita a informare che Pertini ha ricevuto il presidente del Consiglio, «il quale gli ha riferito della situazione politica e parlamentare». Craxi ha invece dichiarato testualmente: «Il presidente della Repubblica ha rivolto un incoraggiamento a me e al governo a continuare nel nostro lavoro, senza tenere conto dell'impasse». Craxi rispetta le iniziative dei franchi tiratori, che come si vede, da qualche tempo si vanno intensificando. Ora, è lecito supporre che se Pertini avesse voluto esprimere simili giudizi non ne avrebbe delegato il compito a Craxi, ma si sarebbe servito del comunicato ufficiale. Questo, in via puramente ipotetica, perché conoscendo Pertini, la scrupolosità con cui adempie al suo compito, il profondo rispetto per l'istituzione parlamentare che ha anche presieduto, è del tutto impensabile che

ROMA — «Ho chiesto udienza a Pertini, questa riunione del Consiglio dei ministri durerà poco». Bettino Craxi, con modi secchi e nervosi, concede solo una battuta ai cronisti arrivati nel cortile di Palazzo Chigi — sospinti dalla clamorosa notizia che Walter Reder è già volato in Austria. Ma la frase sibillina del presidente è l'annuncio di una giornata particolarmente tesa, di confusione e di manovre dentro la maggioranza, con la singolare immagine di un presidente del Consiglio che è sembrato avallare l'impressione di un governo sul bilico della crisi. La seduta prende in tutto una mezzoretta, dalle 11,25 alle 12. Il tempo per registrare lo sbandamento forte del pentapartito socialista. (Segue in ultima) Marco Sappino

Sotto Palazzo Chigi «sussurri e grida»

ROMA — «Ho chiesto udienza a Pertini, questa riunione del Consiglio dei ministri durerà poco». Bettino Craxi, con modi secchi e nervosi, concede solo una battuta ai cronisti arrivati nel cortile di Palazzo Chigi — sospinti dalla clamorosa notizia che Walter Reder è già volato in Austria. Ma la frase sibillina del presidente è l'annuncio di una giornata particolarmente tesa, di confusione e di manovre dentro la maggioranza, con la singolare immagine di un presidente del Consiglio che è sembrato avallare l'impressione di un governo sul bilico della crisi. La seduta prende in tutto una mezzoretta, dalle 11,25 alle 12. Il tempo per registrare lo sbandamento forte del pentapartito socialista. (Segue in ultima) Marco Sappino

La fame, la sete Martelli e De Michelis

LE REAZIONI di alcuni giornali al voto della Camera sul decreto sulla «fame nel mondo» meritano di essere segnalate per capire i fili che legano certe testate alla presidenza del Consiglio. La palma dell'obiettività dell'informazione spetta al giornale socialista di Firenze di proprietà del cavaliere Monti. La «Nazione» non ha infatti dato notizia del voto della Camera sul decreto. Il direttore del giornale non ha voluto spremere le meningi per vedere come collocare la notizia per non dargli rilievo e senso critico. Ha soppresso il fatto. Ieri per i lettori della «Nazione» la Camera era chiusa, i deputati non hanno votato e il decreto sulla fame (di chi?) è ancora in piedi. Il fratello gemello bolognese della «Nazione», «Il Resto del Carlino», ha dato un piccolo sottotitolo al fatto e non ha un servizio. Altri hanno cercato di enfatizzare un voto scontato e senza sorprese, quello sulla Visentini al Senato, per ridurre l'effetto del voto della Camera. Altri enfatizzano i risultati antinfattivi conseguiti dal governo a gennaio che registra un aumento dei prezzi dell'1,1% (il più alto degli ultimi dodici mesi secondo «24 Ore»). La «Stampa», invece, al voto della Camera dà giusto rilievo ma pubblica un commento a dir poco contraddittorio. Nella prima parte dell'articolo si dice che «appare sorprendente la decisione del governo di trasformare in decreto la legge che già era stata approvata dalla Camera e che probabilmente sarebbe stata approvata in tempi brevi anche al Senato». E aggiunge che «il Parlamento senti quella decisione come uno schiaffo, una prevaricazione del suo ruolo istituzionale». Se le cose stanno così — e stanno così — come si può poi affermare che chi ha bocciato il decreto ha «ritardato l'approvazione di un provvedimento che si propone di aiutare gente che ha disperatamente bisogno»? Il ritardo invece l'ha provocato il decreto. E se ottanta deputati della maggioranza non sono stati disponibili ad offrire a Craxi l'altra guancia è un fatto altrettanto democratico e civile. Chi ha votato «no», ha pensato agli affamati e non agli assetti di potere. Altro che «franchi tiratori». Un quarto dei deputati della maggioranza ha detto «no» e questo «no» ha certo un significato. CLAUDIO Martelli ha scritto per l'«Avanti!» un articolo sulle giunte e su altro che si distingue per verità e per chiarezza. Martelli comincia col dire che il «PCI ha cambiato posizione omologando la sua proposta locale a quella nazionale». Questa è senz'altro la verità se si pensa a ciò che è avvenuto a Napoli, Firenze, Torino e in tanti centri minori, ma politicamente significativi. Fra le ultime notizie quella che Verbania è stata pentapartitizzata. Sempre secondo Martelli «Torino è stata per il PCI l'occasione da alcuni attesa, da altri temuta per mettere definitivamente da parte l'alternativa democratica». Non sappiamo se Martelli è tra quelli che «temevano» o tra quelli che «attendevano». Certo è che secondo il vice segretario del PSI la proposta del PCI «per la verità (sic) non è stata mai elaborata e sviluppata in modo convincente dal solo punto di vista pratico, quello occidentale, democratico e riformista». Infatti la nostra proposta di alternativa è orientale, dittatoriale e contro ogni riforma. Non solo. La sostituzione — è detto nello stesso articolo — del «compromesso locale con quello storico» può essere — attenzione, attenzione — «negativamente ritardatrice della evoluzione politica e democratica possibile al PCI e nel PCI di quanto lo fu il compromesso storico».

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione con largo anticipo, ha un numero ridotto di pagine ed è priva di alcune rubriche.



FRUMALBO (Modena) — Una madre con i figli accampata nella palestra del paese durante le ore dell'offerta

Nell'interno

Lieve scossa in Garfagnana Oggi forse cessa l'allarme

Per le popolazioni della zona ancora una notte d'angoscia - La Protezione civile: «Abbiamo fatto bene a dare il preavviso»

Le popolazioni della bassa Garfagnana e dei comuni del Modenese Fiumalbo e Pievopelo hanno trascorso un'altra notte d'angoscia e di attesa, chi nelle auto, chi nelle scuole, chi in rifugi di fortuna in mezzo alla campagna. Forse oggi verrà dichiarato all'«cessato allarme» anche se, alle 17,40 di ieri, un'altra scossa, lievissima, è stata

registrata nella zona senza peraltro provocare scene di panico. Ieri la situazione, dopo le drammatiche ore di mercoledì notte subito dopo l'annuncio in TV, è stata calma. La Protezione civile ribadisce: «Abbiamo fatto bene. Se le stesse condizioni si ripetessero, agiremo allo stesso modo». A PAG. 7

Congresso delle ACLI Il saluto di Natta

Si è aperto ieri a Roma, con la relazione del suo presidente Domenico Rosati, il XVI congresso nazionale delle ACLI. Tra gli altri saluti, gli interventi del segretario del PCI Alessandro Natta e di Luciano Lama. A PAG. 2

Avviso di reato a Pietro Longo

Comunicazione giudiziaria della procura di Milano nei confronti dell'ex ministro Longo, segretario del PSDI. Il reato ipotizzato è di concussione in relazione allo scandalo degli appalti alla Icomec. A PAG. 5

Lunedì 4 Biagi col suo nuovo programma

Il consiglio d'amministrazione della RAI — contrari soltanto i due esponenti PSI — ha approvato ieri il nuovo programma e il contratto di Enzo Biagi. «Linea diretta» esordirà lunedì, 4 febbraio, alle 23 su RAI 1. IN ULTIMA

Pace, lavoro, democrazia al centro del congresso aperto a Roma da Rosati

Le scelte, i dubbi delle ACLI

ROMA — Questo XVI Congresso nazionale delle ACLI è «piantato» nel cuore della crisi democristiana. Nel cuore della crisi della politica, preferisce certamente dire il presidente Rosati. Ed è vero: però i riflessi degli sbandamenti politici di Piazza del Gesù si sentono forti in questa sala dell'Eur dove ieri mattina il Congresso si è aperto con un saluto del cardinale Poletti, con la relazione di Rosati e poi con una serie di interventi di «esterni», assolutamente politici e molto «interni» rispetto al dibattito accademico: Natta, Lama, De Michelis, Vetere. La crisi, appunto, da un canto sembra spingere le ACLI a rendere più stringente e visibile la propria analisi, la propria politica, la propria presenza attiva sulla grande scena italiana. Dall'altro però pare anche consigliare la cautela. Il cardinale Poletti, del resto, lo ha detto abbastanza esplicitamente in apertura dei lavori: va bene il coraggio delle ACLI, va bene il suo schierarsi (con le tesi congressuali) a destra, va bene sperimentare una lotta che parte dal sociale e punta alla riforma della politica. Però...

Natta: «Il terreno del confronto»

I saluti del segretario del PCI, di Lama, Vetere, De Michelis e del cardinale Poletti - Messaggi del Papa e di Pertini

Però prudenza e cautela, perché oggi le responsabilità delle ACLI, così verso la Chiesa, come verso la politica, sono più forti che mai. Domenico Rosati, nella sua relazione, molto interessante, il richiamo di Poletti l'ha raccolto: dimostrandosi un buon diplomatico, facendo segnare un voluto contrasto tra l'analisi dei problemi (molto spostata a sinistra) e il giudizio sulle forze in campo, sui partiti, dove le posizioni alla prudenza e le concessioni specialmente alla DC, sono state assai più accentuate di quanto non era stato fatto al momento della stesura delle tesi congressuali. Tentiamo una estrema sintesi del discorso di Rosati.

Parlamento. Bisogna rafforzare e rendere più autonomi entrambi. Il metodo della conciliazione non è adoperato oggi solo nel rapporto maggioranza-opposizione. È adoperato anche dentro la maggioranza e il governo. COMPROMESSO STORICO — Chiamatemi pure «orfan» del compromesso storico, ma io non posso nascondere la preoccupazione per l'attuale scollamento che regna



ROMA — Domenico Rosati al termine della relazione

tra le forze democratiche in Italia. Quello che chiedo è un compromesso non scritto tra di essi. È una fase di «concordia nazionale» pur nelle distinzioni dei ruoli. Che permetta di tenere fermo alcuni grandi punti comuni, decisi per la tenuta della democrazia politica. LE FORZE POLITICHE — La DC: ha commesso molti errori, ma ha diretto processi politici e sociali assai complessi che potevano anche aver sbocchi liberali, e non li hanno avuti. Il PCI: è eccessiva la spinta all'alternativa. Sono eccessivi certi toni di rottura. Prima commetteva l'errore di identificare tutto il mondo cattolico con la DC, ora commette quello opposto: tutto il mondo cattolico fuorviato dalla DC. La recente proposta sulle giunte di programma è giusta, ed assomiglia alla nostra richiesta di «spartizione» delle amministrazioni locali. Ma è tardiva. Il PSI: deve coordinare con le altre forze politiche e sociali, compresi gli altri partiti, le sue spinte alla mobilitazione. Il governo-Craxi: non gli si può negare di aver preso decisioni importanti, anche se resta l'espressione coerente di questa fase difficile della vita italiana, piena di tensioni e di divisioni. IL DISCORSO DI NATTA — Il segretario del PCI ha espresso una valutazione «molto positiva» sul fatto che il Congresso si è concentrato su tre temi decisivi come pace, lavoro e democrazia. E poi si è fermato soprattutto su due punti. Il primo è la convinzione comune che sia necessario battersi contro le tendenze all'occupazione del potere da parte delle correnti e dei partiti. Di qui passa — ha detto — il richiamo alla politica e la possibilità di raccogliere forze vaste attorno ad un processo riformatore. Il secondo punto è il rapporto tra «laicità» della politica e le scelte di valore alle quali essa deve richiamarsi. C'è a questo riguardo — ha detto Natta — un'«offensiva ideologica» fatta da quella di chi vuole dimostrare l'inevitabilità e la scientificità della legge capitalista, e per questa via giungere ad abbattere le conquiste dei lavoratori, lo Stato sociale, gli avanzamenti della democrazia. «Questa presunta oggettività della scienza ingiustifica e inumana non accettata».

Carli ed Andreatta: scala mobile una volta all'anno

Ad un convegno della Federmecanica la risposta dc al referendum - Sette regole di Mortillaro contro la contrattazione - Spaventa: non è la via per la competitività

ROMA — «La cadenza trimestrale della scala mobile — dice Guido Carli, con la sua voce elegante ed implacabile — produce un effetto di amplificazione della inflazione. Nulla vieta al governo di considerare contrarie all'ordine economico tutte quelle forme che, appunto, amplificano l'inflazione. Questo non lede le libertà sindacali. Siamo nell'aula magna della «Libera università internazionale di studi sociali», ad un convegno promosso dalla Federmecanica. Molti gli industriali venuti da tutta Italia, molti gli studenti, molti i giornalisti. C'è grande attesa perché da un momento all'altro potrebbe arrivare la notizia della decisione della corte Costituzionale sul referendum promosso dal PCI per il recupero del quattro punti tagliati di scala mobile. E Carli risponde in anticipo, preme su Craxi, compagno di alleanza politica e insieme prigioniero e complice di una politica economica ripetitiva. Ed ecco, appunto, anche Nino Andreatta, sempre più vispo, dietro il suo enorme sigaro, farsi gioco di De Michelis che «consuma le sue capacità abilità nel ritoccare, ogni anno, la scala mobile». Non possiamo più affidarci a queste cautele: siamo in trappola; non controlliamo l'andamento economico». Andreatta tira fuori l'asso risolutivo — anche in vista del referendum — togliendo di mezzo il pomo della discordia, far sparire la scala mobile e «assorbirla nella contrattazione annua del

salario, simultanea per tutte le categorie». È una idea che si fa strada, aggiunge, «nel maggior partito italiano». Piccolo brusio in sala. Ma Andreatta ha già dimenticato il 17 giugno, il primo posto del PCI; lui vede grande sempre la DC e quindi il suo accenno è a quella idea di De Mita che, in attesa di una futura abolizione, propone di rendere annua la cadenza della scala mobile. Il confronto in questa affollata aula magna dovrebbe essere dedicato al tema: «Politica dei redditi». Tutta la signorile attenzione è però dedicata al salario e basta. Imposte patrimoniali, altri redditi, non sono presi in considerazione. E del resto un altro oratore, Carlo Scognamiglio, a ricordare come sia difficile operare sui prezzi, a ricordare come la politica economica del governo (tetto del 7%, scala mobile sterilizzata dagli accorpamenti IVA) non farà aumentare l'occupazione. E infine Luigi Spaventa mena fendenti ironici sulla teoria del «siamo puri e forti», spalvandamente propugnata da Andreatta, ricordando che così l'azienda Italia non ha conquistato, non conquistata, spazi di competitività con l'estero. E poi, dice, nel 1984 non ci sono stati troppi scioperi, è stata ridotta la scala mobile, ma si sono avuti, nello stesso tempo, aumenti salariali, concessi come volevano gli imprenditori «di lì di quanto stabilito». Certo, Spaventa considera anche l'arma del referendum, — mettendola sullo

stesso piano della lucchinese di guerra dei decimali — una specie di «gioco alla roulette». Eppure, proprio ascoltando certi discorsi si comprende meglio come l'iniziativa comunista metta a nudo l'essenza delle scelte economiche governative, tutte basate sui ripetuti assalti alla busta paga, al potere sindacale, indichi una alternativa. È un freno all'euforia di certe componenti dell'imprenditoria. Mortillaro aveva aperto il convegno illustrando sette precetti capitali. Tra questi: il netto rifiuto a contrattazioni in fabbrica (un attacco fatto a uno di noi è l'«attacco fatto a tutti noi»); meno contratti collettivi e più contratti individuali (con una contrattazione per risultati, come ha proposto Franco Muscarà presidente dei piccoli industriali riproponendo il cottimo individuale, un po' difficile nella moderna produzione); il divieto a discussioni in fabbrica su richieste sindacali; l'organizzazione sistematica del consenso filopadronale tra i lavoratori; la messa al bando dei quadri intermedi «neutrali»; il rifiuto ad aumenti salariali (perché è il tetto del 7%, perché c'è il referendum). Unica preoccupazione finale: la imminente «prova elettorale» poiché potrebbe dar luogo a «mutamenti degli assetti governativi». Speriamo, caro Mortillaro, speriamo.

Bruno Ugolini

Il PSI propone contingenza soltanto sul salario minimo

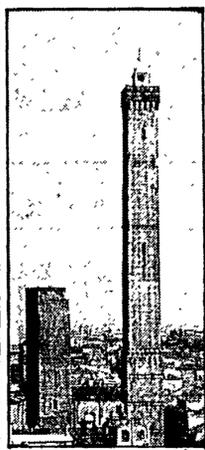
L'esecutivo socialista ha elaborato una «ipotesi-ponte» in attesa della riforma e per evitare il referendum - Il Parlamento dovrebbe essere mediatore tra le parti sociali

ROMA — Il PSI ha una proposta per la scala mobile stabilendo un salario minimo coperto al 100% sulla base dell'indice ISTAT del costo della vita. Ciò costituisce, dice il PSI, il comune denominatore tra le tante proposte di riforma della contingenza presentate e discusse nel corso di questi anni da partiti, sindacati, imprenditori, economisti. Non viene determinato «quanto» sarà il minimo salariale integralmente protetto, anche se questo è il vero punto discriminante. Manca ha detto che ragionevolmente si tratterà di incontrarsi a metà strada tra l'ipotesi davvero minima della CISL e quella della CGIL che, però, ancora in fase di elaborazione. Comunque, la proposta socialista do-

rebbe portare ad un abbassamento del grado medio di copertura della scala mobile per riaprire uno spazio contrattuale anche su scala aziendale. Inoltre, questa prima revisione dei meccanismi di indicizzazione — è scritto nel documento approvato dall'esecutivo socialista — aprirebbe spazi per cercare fin da subito soluzioni in materia di riduzione dell'orario di lavoro. Il PSI, comunque, non si esprime sulla ipotesi di riduzione di 2 ore avanzata dalla CISL e appoggiata dalla DC. Ma come dovrebbe camminare, in concreto, questa proposta? Intanto il governo dovrebbe impostare su tale base le trattative per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Un accordo del genere, così, avrebbe il valore di «modello» anche per la contrattazione privata. Inoltre, una delle competenti commissioni parlamentari potrebbe assumersi il compito di aprire un confronto con le parti sociali. Al termine, il Parlamento potrebbe «ricepire univocali e convergenti volontà delle parti sociali». Insomma, una legge che metta insieme i punti sui quali ci si trova d'accordo. E se il consenso non ci fosse? Il PSI non esclude in teoria la possibilità di ricorrere ad un nuovo intervento autonomo e unilaterale dell'esecutivo. Tuttavia, «perché lasciarsi la testa prima di essersi rotta?», ha detto Martelli ricaleando Craxi. Oggi siamo in una situazione diversa rispetto all'anno scorso. Anche se i tempi stringono: il referendum e le elezioni sono due vere e

proprie spade di Damocle. Sul referendum il giudizio socialista resta duro: se si dovesse fare si qualificerebbe come «il referendum dell'inflazione e della divisione». Quindi, il PSI è per cercare un'altra via d'uscita, sia pure non definitiva. Un'altra soluzione ponte i socialisti la propongono per l'IRPEF. E qui, francamente, c'è un passo indietro. Infatti il PSI si era più volte espresso perché la riforma delle aliquote fiscali si facesse subito. Invece il documento dell'esecutivo la rinvia al 1986 e prospetta per quest'anno un «anticipo» volto a «neutralizzare fin dal 1985 l'effetto del fiscal drag». In sostanza un aumento delle detrazioni. Sulle altre questioni di politica economica dalle quali il documento prende le mosse, va detto che il PSI punta su un «Piano del lavoro» che sarà lanciato a febbraio a Milano; e una «seconda fase della politica dei redditi». Strana definizione perché l'anno scorso non c'è stata una politica dei redditi, ma la politica di un solo reddito, il salario, visto che profitti e rendite non sono stati toccati, anzi sono cresciuti. Comunque, i socialisti riconoscono che il grosso resta ancora da fare sui grandi problemi strutturali: la riconversione produttiva, l'innovazione tecnologica, la politica degli investimenti e la riduzione del costo del denaro che deve accompagnare la discesa dell'inflazione.

Stefano Cingolani



Dopo l'arresto dei tecnici

Bologna, oggi la Giunta sui «favori» ai privati

Renzo Imbeni: discuteremo anche della delega rimessa dall'assessore Bragaglia

BOLOGNA — Questa mattina, come tutti i venerdì mattina, la giunta comunale bolognese si riunisce. Il caso dei «favori» edilizi concessi da due tecnici comunali ad alcuni imprenditori è più che mai al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dei dibattiti politici. In un'aula il sindaco Imbeni ha incontrato prima l'assessore all'edilizia, il compagno Elio Bragaglia e poi il vicesindaco socialista Gherardi. Come si sa, mentre la magistratura continua a ripetere che, per il momento, non esistono responsabilità di amministratori ma di un unico dipendente comunale e di un unico esterno di faccendieri e imprenditori, i socialisti hanno avanzato la richiesta che l'assessore Bragaglia rimetta la delega — solo quella — dell'edilizia privata. Al termine dell'incontro con il sindaco, l'assessore Bragaglia non ha riferito del colloquio. «No comment» anche del vicesindaco. Si sa però che Gherardi ha paragonato la situazione della giunta bolognese a quella della scossa di terremoto che l'altra notte ha colpito l'Appennino tosco emiliano. Ovvero: nel giro di 48 ore può succedere che non vi siano altre scosse, che le scosse ci siano ma di lieve entità oppure arrivi il terremoto vero e proprio.

Meno immaginifico il sindaco. «Ho apprezzato — ha detto Imbeni ai cronisti — il gesto di disponibilità dell'assessore Bragaglia che personalmente giudico in conferma di un atteggiamento responsabile. Anche se la legge prevede che sia il sindaco ad assegnare o revocare le deleghe degli assessori sarà la giunta di domani mattina a valutare e decidere. Con il vicesindaco abbiamo concordato che la decisione spetti alla giunta».

«Ma il Comune ha saputo difendersi»

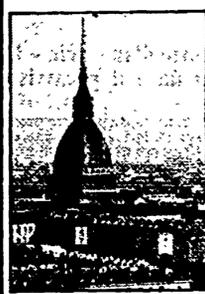
Ugo Mazza, segretario del PCI: «Le licenze sospette erano state respinte o modificate» - Le assurde polemiche delle minoranze

Dalla nostra redazione BOLOGNA — L'altra sera, in consiglio comunale, abbiamo assistito a due modi diversi di far fronte al proprio dovere di eletti del popolo. Da una parte l'indigna gazzarra dei consiglieri democristiani e di altre minoranze, che hanno tentato di strumentalizzare la gravità dei fatti accaduti. Dall'altra un grande atto di responsabilità compiuto dal compagno assessore Bragaglia, il quale, pur non essendo stato neanche sfiorato dall'indagine giudiziaria in corso, ha dichiarato la sua disponibilità a rimettere la delega dell'edilizia privata nelle mani del sindaco. A parlare è Ugo Mazza, segretario della federazione comunista bolognese, che valuta la vicenda politica degli ultimi giorni. I fatti sono noti: un'indagine giudiziaria ha portato in carcere due tecnici (uno dei quali scarcerato) dipendenti comunali che avevano costituito all'esterno una società privata e che tramite quella contrattavano con imprenditori edili «favori» per l'aspietamento delle pratiche in cambio di tangenti. «È avvenuto un fatto preoccupante e grave — dice Mazza —. Un gruppo di persone, se le accuse saranno confermate, ha agito contro il potere democratico di questa città, ha agito per stravolgere le decisioni, le sue regole, a favore di interessi poco puliti. Quindi le vittime di questa azione sono il Comune di Bologna, i suoi amministratori, i funzionari onesti che operano all'interno di questa amministrazione, la collettività tutta».

«Mi sembra incredibile che qualcuno utilizzi un attacco delinquenziale al ruolo di governo del comune di Bologna finendo per svilupparlo ed estenderlo, per fare quello che altri — i protagonisti dell'imbroglio — non sono riusciti a fare». E, infatti, delle cinque delibere per le quali la magistratura sospetta che gli imprenditori abbiano pagato i due tecnici comunali, tre, alla fine dell'iter, sono state respinte dal Comune e due furono accettate solo dopo che vennero approvate le modifiche richieste dal Comune. Ciò vuol dire che l'associazione a delinquere tra gli imprenditori e i tecnici non funzionava, che la macchina comunale svolgeva pienamente il suo ruolo di controllo e di decisione: che, quindi, i danni prodotti alla collettività da chi violava la legge sono stati contenuti proprio dalla trasparenza e dalla vigilanza che hanno sempre caratterizzato quarant'anni di governo a Bologna. E allora perché il compagno Bragaglia, assessore all'edilizia privata da dieci anni, si è dichiarato disposto a rimettere la sua delega nelle mani del sindaco? «Perché è un comunista. Perché, da comunista, ha sentito il dovere con questo atto di sgombrare il campo da ogni strumentalizzazione e polemiche. Ma sia chiaro. Quell'atto deve essere valutato come una disponibilità che non è obbligatoria accettare. Se non ci saranno novità, noi riteniamo che questa amministrazione, la collettività tutta».

«E le polemiche politiche innestate dalle minoranze? della magistratura, escludono oggi qualsiasi responsabilità degli amministratori. Conterranno i fatti e non le pressioni strumentali o i ricatti di alcun genere». C'è stata intorno a questa vicenda, una forte tensione tra PCI e PSI. C'è chi ha parlato di pericolo di crisi? È reale? «Noi diamo un giudizio positivo di come la giunta si è mossa negli ultimi tempi portando a compimento atti importanti e significativi per questa città. Pensa al Piano regolatore ed alle decisioni assunte sulla riforma della struttura dei quartieri. Per parte nostra siamo convinti che questa esperienza debba continuare. La giunta di Bologna — conclude Mazza — non è stata toccata in alcun modo da una «questione morale»; anzi, è vero l'opposto. Sono stati la giunta e il sindaco ad aver fornito alla magistratura in più occasioni atti o segnalazioni anche anonime affinché essa potesse svolgere il suo dovere fino in fondo. E la giunta, che ha collaborato con la magistratura in tutte le indagini in corso, si costituirà parte civile contro gli imputati di questa vicenda giudiziaria. Proprio per questo non accetteremo un uso strumentale dei fatti di questi giorni. E anzi noi ci muoviamo perché, considerati i fatti, questa esperienza di governo, che i cittadini di Bologna ben conoscono e apprezzano, possa prospicere nell'interesse della città e del suo futuro. Respingiamo infine le considerazioni polemiche fatte dai compagni socialisti nei confronti delle dichiarazioni rese dal sindaco Imbeni, dichiarazioni nelle quali pienamente ci riconosciamo».

«È avvenuto un fatto preoccupante e grave — dice Mazza —. Un gruppo di persone, se le accuse saranno confermate, ha agito contro il potere democratico di questa città, ha agito per stravolgere le decisioni, le sue regole, a favore di interessi poco puliti. Quindi le vittime di questa azione sono il Comune di Bologna, i suoi amministratori, i funzionari onesti che operano all'interno di questa amministrazione, la collettività tutta».



Stasera il Consiglio comunale Torino, i voti del pentapartito a una Giunta ancora incerta

TORINO — Il colpo di mano contro il monocolore comunista produrrà stasera le sue estreme conseguenze politiche con la presa d'atto delle dimissioni di Novelli e degli assessori e l'elezione di un nuovo sindaco e di un'altra giunta. Per ora le uniche cose certe sono la formazione di una maggioranza a cinque, e la candidatura a sindaco del capogruppo socialista, Giorgio Cardetti. Ancora incerta resta invece la composizione della giunta, poiché il PSDI non ha ancora deciso il direttivo provinciale del partito era convocato per ieri sera) circa la sua partecipazione. L'ipotesi più probabile, sembrava quella di una giunta PSI-PR-PLI alla quale la DC che il PSDI daranno il loro voto come componenti integranti della maggioranza.

Al termine, il segretario comunista, Piero Fassino, ha dichiarato: «Abbiamo preso atto che il PSI ha scelto in modo esplicito di dar vita a una maggioranza di pentapartito contraddicendo in modo palese perfino i deliberati dell'esecutivo socialista di qualche giorno fa che impegnava il partito a ricercare una soluzione istituzionale politicamente neutra. Riteniamo che il PSI stia commettendo un errore molto grave che lo renderà prigioniero e subalterno della DC e delle forze conservatrici del pentapartito». I cittadini sanno ora che la possibilità di tornare ad avere una giunta di sinistra, affidata alla battaglia del PCI e al loro voto il 12 maggio. Questa sera l'emittente televisiva Videouno trasmetterà la seduta del Consiglio dalle ore 20,25. Per domani sera sono convocati il Comitato federale e i segretari di sezione del PCI.

Piero Sansonetti